



Qu@rto e dintorni

2023/24

SCUOLA MEDIA GOBETTI-DE FILIPPO

EDIZIONE SPECIALE
Per le 4 giornate

NAPOLI
1943-2023

SOMMARIO:

NAPOLI 1943-2023 OTTANT'ANNI DAI GIORNI DEL RISCATTO E DEL CORAGGIO

La medaglia d'oro degli scugnizzi

2 Quest' anno abbiamo cominciato un anno scolastico veramente "fiammeggiante e fragoroso".

Quarto, settembre 1943

3 Una vera esplosione, nel senso letterale del termine. Nei primi 4 giorni di scuola, la prof., infatti,

La vittima sconosciuta

4 presentandoci il programma, ci ha rivelato che, proprio in quest'anno, ricorrono alcuni importantissimi anniversari-storici per la "nostra" Quarto e per "i suoi" dintorni. Come, ad esempio, lo scoppio

I fiori nei cannoni

5

La storia di Giulia Fasano

6

Intervista a Gennarino

7

Rifugi antiaerei

8

La guerra dei più deboli

9

terrificante, per rappresaglia, della Polveriera, per mano nazista, proprio nel cuore del nostro cratere. L'effetto "wow", da parte nostra, di fronte a queste notizie, è stato immediato e plateale. Così... abbiamo subito seguito l'eco di tale "tuono" e abbiamo scoperto che, nel mese di settembre, a Napoli (e dintorni) si stanno celebrando gli ottant'anni delle

male. Ottant'anni fa, proprio a Napoli è stata dato il via alla resistenza, alla lotta partigiana, alla riscossa contro gli orrori più disumani. Noi non lo sapevamo ma, in quell'occasione, Napoli si è guadagnata (prima in Europa) la

ci rassicuriamo nella "nostra splendida società", nella nostra comoda vita, nella cara scuola libera e democratica.....ci sorge (spontaneo e inevitabile) un pensiero amaro: non è ancora finita. Mentre abbiamo ricordato e ascoltato il grido di dolore e di coraggio che viene dal nostro (recente) passato, non abbiamo potuto sottovalutare il presente. Mentre noi siamo qui a celebrare e a ricordare, altri (nella nostra "pacifica" Europa) combattono le loro battaglie, altri, vicino a noi, stanno subendo inumane persecuzioni, soprusi, ingiustizie; altre feroci, guerre si stanno trascinando contro la popolazione civile... e nella più completa inerzia dei Palazzi del potere. Anzi, proprio mentre stiamo scrivendo questo editoriale, apprendiamo di un attacco feroce, inatteso, sanguinario, con centinaia di morti di civili inermi, da parte delle truppe di Amas contro Israele. E' ancora guerra!! Così abbiamo voluto dedicare questo numero del nostro notiziario al ricordo degli eccidi e della ferocia Nazista di 80 anni fa ma con uno sguardo, sempre vivo e trepidante, al nostro presente e a tutte le vittime innocenti di ieri e di oggi.



medaglia d' oro all' onor militare...altro che scudetto o Champions League! Una medaglia d'oro per il coraggio, per la tenacia, per la forza, per la speranza infinita. Ma, mentre abbiamo ricordato ciò, mentre partecipiamo alle celebrazioni e mentre ci rassicuriamo nella nostra splendida

Notizie di rilievo:

- Le Quattro giornate
- Lettera impossibile
- A Quarto un canto di pace
- Intervista speciale
- I ricoveri di Quarto
- La Galleria Borbonica
- Giovani poeti

PACE

SALAM

LA MEDAGLIA D'ORO DEGLI "SCUGNIZZI"

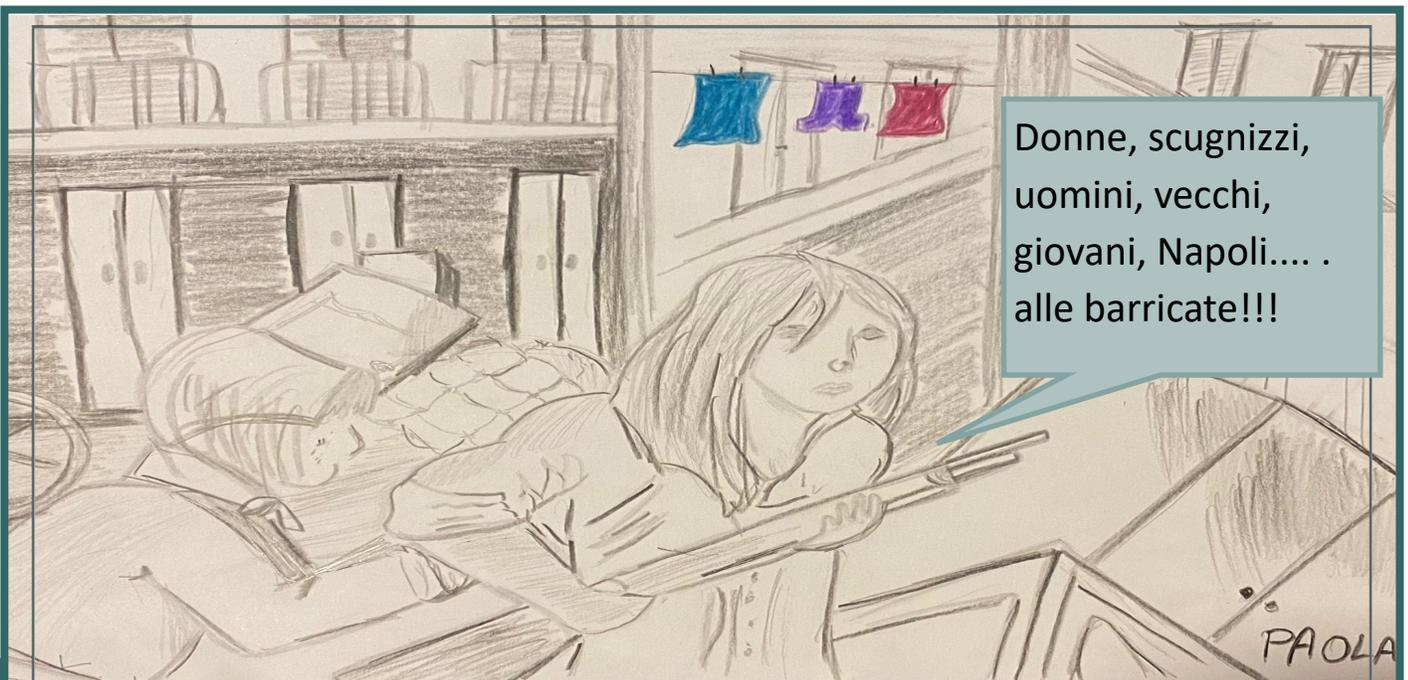
Quando i Napoletani cacciarono i Nazisti

Sì! è accaduto. La Napoli di pulcinella, della pizza, delle tammorre e di tutti gli altri "luoghi comuni", nel 1943, si è coperta di gloria e coraggio e ha ricevuto la medaglia d'oro all'onore militare e civile. Così, dopo 80 anni, ricordare e celebrare le "Quattro Giornate di Napoli" è molto importante per la nostra società. La resistenza popolare che portò alla liberazione dall'occupazione nazista è un momento chiave della nostra storia. Il lungo lavoro svolto per la redazione del programma dell'80° Anniversario testimonia l'importanza dell'evento. Divulgare e trasmettere conoscenza è il primo passo "per conservare il ricordo di quanto accaduto in passato anche per i più giovani" ha dichiarato il Sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. "L'evento storico che celebriamo con varie iniziative di spessore – ha dichiarato un organizzatore – fu atto politico di una comunità che agì con coscienza e unità di intenti". Non una disordinata sollevazione spontanea, dunque, ma una consapevole azione di resistenza civile, che non cessa di costituire, oggi più che mai, un'incancellabile prova di libertà e democrazia. E come allora, ancora oggi, la città vi prende parte chiamando a raccolta tante diverse voci e proponendo una narrazione disseminata in altrettanti,



diversi luoghi del territorio napoletano. Le Quattro Giornate, di 80 anni fa, rappresentano una pagina tra le più significative, se non la più rilevante in assoluto, della storia contemporanea e della nostra comunità, e in senso più generale, dell'intero Sud. Con l'insorgenza di Napoli, e di tante realtà del comprensorio meridionale, si è indicato al Paese tutto ciò che sarebbe stato necessario,

essenziale, venisse intrapreso al Centro e al Nord, per riscattarsi, per porre fine agli eccidi Nazisti, per liberarsi. Anzi, tra tutti gli eccidi di cui si sono macchiate le "SS" nella loro follia, sicuramente quello sferrato contro i napoletani è stato uno dei più atroci. I tedeschi, infatti, avevano avuto l'ordine di trasformare "Partenope" in un mucchio di polvere e fango. Il bilancio dei tremendi scontri delle Quattro giornate di Napoli non è concorde nelle cifre; secondo alcuni autori, (nelle 4 giornate) in settantasei ore di combattimenti, *morirono 170 partigiani e 150 inermi cittadini*; secondo la Commissione ministeriale per il riconoscimento partigiano le vittime furono 155 ma, dai registri del Cimitero di Poggioreale, risulterebbero 562 morti, tanti...troppi. Ricordare tutto ciò, trasmettere conoscenza e memoria, è insieme diritto e dovere di tutti e per tutti, e in più, conferisce maggiore spessore al presente e serve di orientamento per il futuro. Come è stato ancora di recente e più volte richiamato, la memoria è vita, senza di essa non rimarrebbe nulla e vivremmo un'esistenza inutile e inerte" ha dichiarato il Prof. Guido D'Agostino, coordinatore del Comitato e Presidente dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza. (Nicole)

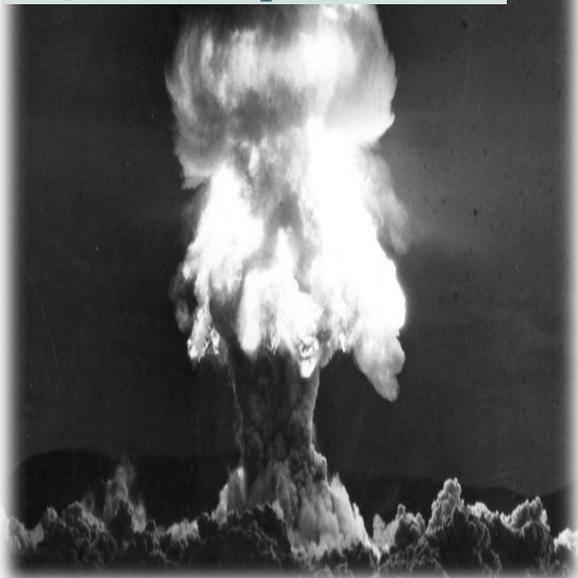


Quarto, Settembre 1943: memoria di un'esplosione

Il grande boato che scosse i Campi Flegrei e non fu il Vulcano

Essere vittima civile di un conflitto non significa solo perdere centinaia di vite, ma significa patire la fame, vedere le proprie case distrutte, significa camminare su territori minati per molti anni. Significa aver timore di lavorare sui propri campi per il terrore di saltare in aria e, magari, quando pensi che la guerra è finita, vedere un proprio figlio esplodere proprio su uno di quegli ordigni disseminati dall'odio. A Quarto è accaduto anche questo. Molti non lo sanno, ma questa nostra "conca" era stata individuata per scopi militari dal Ministero della Guerra sin dal primo conflitto mondiale, ospitando un deposito di munizioni del Regio Esercito Italiano, utilizzato anche durante la seconda guerra mondiale. Esso è ricordato dalla popolazione con la denominazione di "Polveriera dei Tedeschi" ed è localizzabile nell'area dell'attuale stazione della ferrovia Circumflegrea di Quarto Officina. Il 25 luglio 1943, con la caduta del fascismo, alcuni soldati Nazisti giunsero anche a Quarto, e nella notte del 9 settembre fecero scoppiare delle mine all'interno della Montagna Spaccata provocandone il crollo. Il giorno dopo, ovvero il 10 settembre 1943, i guastatori tedeschi fecero saltare in aria il deposito di munizioni del Regio Esercito Italiano ovvero la "Polveriera". A distanza di anni, ancora

QUARTO: quattro tre



oggi, è vivo il ricordo del suo scoppio tra gli anziani quartesi, che hanno vissuto direttamente quell'esperienza o dei loro discendenti, che hanno ascoltato i racconti dei parenti. Essi riferiscono che, erano riusciti a prevedere l'imminente attentato, per cui erano usciti tutti fuori dalle abitazioni ed avevano lasciato gli infissi aperti per evitare la rottura dei vetri. Il boato e lo spostamento d'aria fu fortissimo, tanto che, coloro che, in quel momento, si trovavano a lavoro nei campi, furono sbattuti a terra anche ad alcuni metri di distanza e si sentirono

storditi per mesi. Dopo lo scoppio ci fu un incendio e si sentirono gli spari e i boati per tre giorni! C'è chi ha raccontato che l'eco di quel tremendo tuono si sentì anche sul litorale di Bacoli. Altro che terremoto, i Nazisti sono stati più distruttivi di un bradisismo o di un'eruzione. La più grande esplosione recente dei Campi Flegrei, non è stata provocata dalla sua natura vulcanica, ma dalla furia distruttiva dei Nazisti. I danni provocati dallo scoppio furono ingenti. I tetti di diverse masserie furono distrutti, le poche povere case furono tutte lesionate. Nell'archivio della Diocesi di Pozzuoli, si conserva una valutazione, risalente al 1945, dei danni arrecati

alla Chiesa di Santa Maria, proprio in seguito allo "scoppio della Polveriera". Notevoli danni si ebbero anche nella parrocchia di Sant'Alfonzo, come si evince da una lettera scritta dal parroco e che si trova a circa 4 chilometri dal luogo dell'esplosione. Ciò che non si sa, tuttavia, è che molti ordigni furono proiettati a grandi distanze e si sparpagliarono per i campi limitrofi. Dopo qualche mese qualche bambino li raccolse e...ma questa è un'altra tragica storia. (Camilla)

In quest'anno, gli orrori del '43 compiono 80 anni, così come l'Associazione Nazionale Vittime Civili Di Guerra (ANVCDG). All'indomani degli eccidi Nazisti, infatti, le famiglie delle vittime fondarono un ente morale che oggi è pubblico e tutela gli interessi morali e materiali delle famiglie dei caduti di ogni conflitto. Oggi l'Associazione, oltre ai tradizionali compiti di tutela della categoria, è particolarmente attiva nella promozione della cultura della pace, attraverso la valorizzazione del ricordo dei Caduti e il rafforzamento della solidarietà nei confronti di tutti i civili colpiti

dalle vicende belliche. Ancora oggi, infatti, sono in corso nel mondo decine di guerre, dichiarate o meno: a fronte di questa realtà, intollerabile, ad 80 anni dal termine del tragico evento della Seconda Guerra Mondiale, l'Associazione si pone

ancora e più che mai, come seminatrice di pace ed educatrice delle coscienze per le nuove generazioni. Meno male (ci siamo detti) che c'è qualche "Ente" che vede e denuncia ciò che il mondo non vede o non vuole vedere. (Francesco)

Guerra è un posto dove giovani che non si conoscono e non si odiano, **sono uccisi**, in base alle decisioni prese da vecchi che si conoscono e si odiano, ma non si uccidono.

(P. Valery)



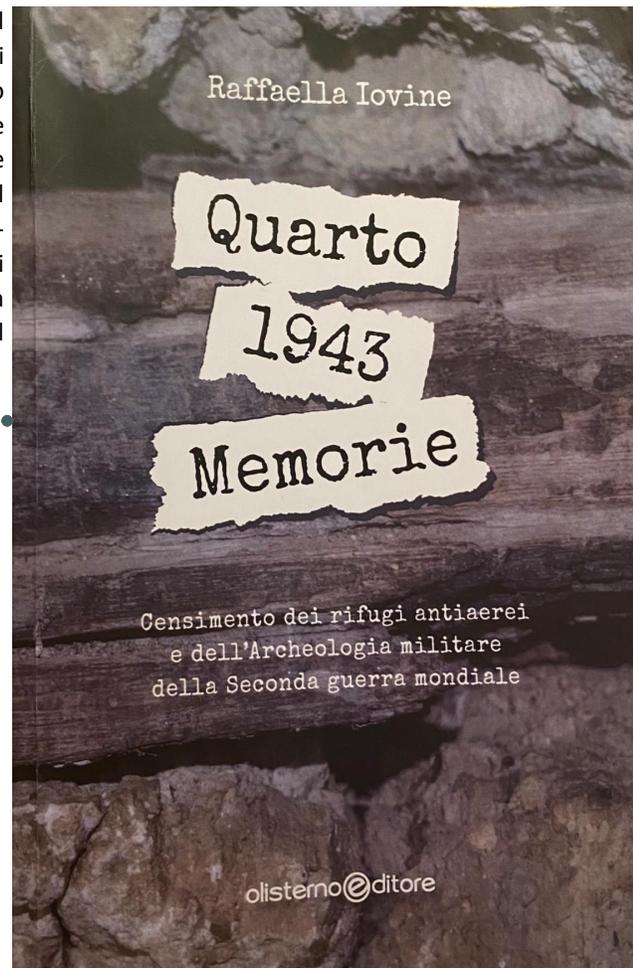
ANCHE A QUARTO: STORIE DI PICCOLI MARTIRI

QUARTO '43 : LA "PICCOLA VITTIMA IGNOTA" CHE NESSUNO CONOSCEVA

● In questo periodo in cui ricordiamo le tante vittime innocenti dell'orrore Nazista e gli altrettanti atti di coraggio, di resistenza, di eroismo, di umanità... vogliamo raccontare, finalmente e doverosamente, una storia semplice, potente, simbolica, commovente ma ingiustamente, sconosciuta. E' la straziante vicenda di un bambino-scugnizzo di Quarto. Un bambino che non è morto durante le rappresaglie, gli eccidi, le vendette e la lunga scia di sangue lasciata dai tedeschi in ritirata. E' morto, quasi per beffa, dopo qualche mese. Una vittima postuma e, proprio per questo, ancora più ingiusta e dolorosa. Era piccolo Costanzo, aveva solo otto anni ed era sveglio, era tenace, intelligente e si sentiva già grande. Lui aveva trovato un ordigno lasciato dai tedeschi ed inesplosivo. La sua storia è simile a quella di tante altre vittime innocenti di ogni guerra, di ogni tempo, di ogni luogo, di tutte le follie umane. Sogni innocenti e speranze di vita che saltano in aria lungo una strada o in un campo coltivato in Ucraina come in Siria. Il bambino si chiamava Di Criscio Costanzo e nessuno lo sa che era sveglio e intelligente e volenteroso. Il suo nome non compare in nessun elenco di vittime degli eccidi Nazisti. Non c'è una

strada intestata a lui nel centro del paese. Non ha mai ricevuto nessuna medaglia postuma. Lui potrebbe essere definito come un "piccolo milite ignoto", potrebbe rappresentare tutti i bambini che, in tutte le zone di guerra, sono esplosi a causa di ordigni o mine antiuomo e di cui non si è trovato nemmeno il corpo. I tedeschi avevano fatto esplodere "la polveriera" e si erano ritirati. Costanzo, come tutti gli altri bambini, si aggirava lungo i margini delle strade, per i campi abbandonati, per gli accampamenti dismessi, alla ricerca di qualche rottame, qualche frantume di metallo, qualche scheggia, qualche pezzo di ferro che poi rivendeva ai rigattieri in cambio di qualche lira. Così Costanzo aveva trovato un luccicante esemplare di ordigno militare eccezionalmente pesante. Era soddisfatto il piccolo Costanzo, era orgoglioso di aver trovato quel piccolo tesoro. "Chissà quanti soldi valeva!!". Da solo lo trascinò sotto al ponte del Saetano, era forte Costanzo ed era tenace. Sarebbe stata contenta sua madre di quel suo guadagno. Il compenso sarebbe stato alto. Così, nel sole di mezzogiorno, mentre tutti erano a casa, volle aprirlo da solo quel

grosso cilindro lucente e lo scagliò contro il pilone del ponte...una volta, due volte, tre... Era forte Costanzo ed era determinato. Era veloce, il più agile e veloce di tutti. Da grande avrebbe fatto il calciatore. Era una saetta Costanzo e driblava tutti. Ci mise tanta potenza in quelle sue giovani braccine...aveva tanti progetti: avrebbe comprato un regalo alla mamma e anche del cibo...era generoso Costanzo. Diede un ultimo colpo e...si sentì un boato. Accorsero le persone dalla masseria; sotto al ponte c'era solo un cratere fumante. Era veloce Costanzo, era svelto ed era allegro. Il suo corpo si sparpagliò nel raggio di centinaia di metri. Su un albero fu trovato un brandello di camicia. Era pieno di sogni Costanzo, aveva otto anni ed è morto a Quarto nella primavera del '44! (Federica)



(Ciro)

● Gli eccidi efferati compiuti dai Nazisti, in molte parti d'Italia, sono stati quasi tutti denunciati e affidati al giudizio della Storia. Ci sono tuttavia, alcune testimonianze o tracce di memoria che sono rimaste nell'ombra o nella nebbia del tempo. Forse non avranno mai luce e giustizia. A Quarto, per fortuna, queste memorie hanno avuto un loro narratore. Una quartese archeologa appassionata del proprio territorio e della nostra storia, ha ricostruito, raccolto, raccontato tutte le vicende più crudeli e più eroiche vissute da Quarto e dai suoi cittadini nel '43. Ovviamente è stata invitata

nella nostra scuola ad illustrarci il frutto delle sue ricerche. Ci ha colpito moltissimo sentire quello che è accaduto, solo qualche decennio fa, nelle nostre strade e nei posti in cui, oggi, andiamo a giocare. Ci ha parlato dell'unica vittima (Francesco De Vivo) che è stata inserita in un elenco dei caduti per mano Nazista. Un contadino, trucidato senza ragioni ma prima, si dovette scavare la propria fossa. Ma soprattutto ci ha parlato di tutte quelle vittime che nessuno sa e sono rimaste senza una voce. Forse ora hanno trovato pace.

Quei contadini di Quarto che misero i fiori nei cannoni

Un esempio semplice e commovente di pacifismo e civiltà

Che vi devo dire sulla pace e sugli eccidi e sulla guerra che non sia già stato detto. E che vi devo raccontare sulla forza delle persone umili quando si trovano in mezzo all'orrore. Su quello che è successo a Napoli e nei suoi dintorni, nel settembre del '43, esistono tanti racconti tragici ed eroici. Ma c'è una storia semplice che nessuno conosce e che è arrivata fino a noi, grazie a qualche testimonianza orale, sussurrata da qualche vecchietto. Sembra una storia sul rispetto per la vita, per l'ambiente, per l'umanità, per la pace e la speranza. Sembra un episodio uscito dalla penna di un romanziere ispirato e fantasioso ed invece, è tutto vero. Credeteci è accaduto, ne abbiamo visto le prove. Qui, a Quarto (come in tutta l'Italia), la guerra e il regime avevano portato via tutto. In quell'autunno di ottant'anni fa, mancava ogni cosa, non solo il cibo, ma anche le padelle e le pentole per poterlo, eventualmente, cucinare. Tutto, infatti, era stato requisito, era stato portato via per lo sforzo bellico. I nostri "vecchi", non solo, avevano dovuto consegnare "l'oro alla patria" ma, anche, tutti gli altri oggetti di metallo, in particolare, le pentole di rame. Si era allo stremo delle forze. Le incursioni aeree e gli allarmi incalzavano senza posa. Fu proprio durante uno di questi bombardamenti che qualcuno notò che un caccia tedesco, in avaria, era precipitato, con una lunga scia di fumo, tra gli alberi

**Non chiedere chi ha vinto:
non ha vinto nessuno. Non
chiedere chi ha perso: non
ha perso nessuno. Non chie-
dere a cosa è servito: non è
servito a nulla . Fuorché ad
eliminare
bambini (O. Fallaci)**

del bosco del Castagnaro. Così, superato il timore iniziale, i più coraggiosi si recarono a controllare il luogo dell'impatto. Come prevedibile, trovarono un caccia-bombardiere tedesco con il motore in fiamme, incastrato tra i rami degli alberi. La reazione degli abitanti di Quarto fu spontanea, semplice, naturale...ma racchiude, dentro di sé, un messaggio esemplare e drammatico, valido per l'eternità. Spente le fiamme e superato lo shock di trovarsi davanti ad un oggetto mai visto, quei poveri contadini stremati, cominciarono a smontarlo in tanti pezzi e, in poche ore, ognuno si portò via il suo pezzo di aereo. Quel metallo era prezioso. Ma ciò che ci colpisce è l'utilizzo che ne fu fatto. Lo "stagnaro" del paese ebbe, all'improvviso, infinite commesse.

Ognuno trasformò il proprio pezzo di aereo in pentole, tegami, padelle. Finalmente le donne non furono più costrette ad utilizzare i barattoli di alluminio per cucinare. Quei semplici contadini avevano avuto un'idea sensazionale: le ali che li avevano mitragliati o (all'occorrenza) che avevano sganciato bombe, erano state trasformate in padelle per cucinare, per sfamare, per vivere. Padelle inossidabili, leggere, indistruttibili. Noi ne abbiamo vista una, che è arrivata fino a noi; sembra venuta da un altro pianeta. La nonnina che la possiede dice che il cibo cucinato in questa padella ha un sapore mistico. Questo episodio, capitato nel momento degli eccidi più crudeli, racchiude in sé tutte le manifestazioni pacifiste del mondo; tutte le forme di rispetto per l'umanità, per la vita, per la pace. È stato un gesto politico, un atto eroico e rivoluzionario. Senza saperlo, gli abitanti di Quarto, hanno suggerito la strada. Molto prima dei fiori nei cannoni, un semplice contadino dei Campi Flegrei ha avuto l'idea di trasformare uno strumento per fare la guerra in pentole e tegami per cucinare, per vivere, per fare la pace. Perché una soluzione del genere non è mai venuta in mente ai signori della guerra di tutti i tempi? (Enza, Giovanni)

La guerra rimane
il più grande falli-
mento umano!!!
(J. Galbraith)



GIULIA FASANO: UNA SEDICENNE PUTEOLANA TRA LE VITTIME CIVILI DEI CAMPI FLEGREI

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, nei Campi Flegrei ci sono stati diversi episodi di violenza da parte delle truppe nazi-fasciste sui civili. Il primo di essi risale al 14 settembre quando i tedeschi della divisione Goering trovarono i fili telegrafici manomessi e accusarono cinque civili del sabotaggio: tre di essi furono uccisi mentre gli altri due riuscirono a scappare e a salvarsi.

C'è stato un episodio che però colpisce più di tutti per la tenera età della vittima: l'uccisione della sedicenne puteolana Giulia Fasano.

Giulietta, come affettuosamente veniva chiamata, era bella, solare e come tante altre ragazze aveva delle passioni: amava scrivere e disegnare, infatti frequentava l'Accademia di Belle Arti a Piazza del Plebiscito.

Giulia era nata a Pozzuoli il 21 luglio 1927 ed era sorella di Nicola Fasano,

futuro deputato del Partito comunista. Gli ultimi momenti della sua vita e il perché della sua morte sono ancora poco chiari; esistono ipotesi diverse riportate dall'Atlante delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia.

Secondo la prima ricostruzione, il 30 settembre del 1943, Giulia Fasano uscì di casa con la sorella Emilia per andare alla fontana pubblica di via Miliscola, nei pressi del vecchio mulino, quando venne ferita a morte dai colpi di mitragliatrice sparati da soldati tedeschi nascosti nella vegetazione. Emilia si salvò e trascinò fino a casa il corpo della sorella. Secondo un'altra versione, Giulia Fasano era responsabile di aver tagliato alcuni cavi telefonici in via Montenuovo. Scoperta da una pattuglia tedesca, Giulia fu colpita da raffiche di mitragliatrice.

Nessuno sa cosa sia successo di preciso a Giulia, ma una cosa è certa: Giulia



è morta nel fiore dei suoi anni in modo estremamente violento. Oggi il suo corpo riposa al cimitero di Pozzuoli accanto ai suoi genitori. In via Mazzini a Pozzuoli, una lapide ricorda la sorte di Giulia e di altre vittime puteolane che hanno sacrificato la propria vita per i grandi ideali di libertà e giustizia. (Arianna)



Lettera impossibile a Giulia Fasano

Cara Giulia,

mi chiamo Alice Costa e anche se tu non mi conosci, io ho conosciuto la tua storia a scuola. So che sei nata a Pozzuoli; so che sei morta giovanissima, uccisa dai tedeschi della divisione di Mackensen; so che ti hanno colpita con raffiche di mitragliatrice, ma ciò che non saprò mai e mai potrò comprendere è il motivo della tua morte. Ci sono tante teorie sul tuo ultimo giorno di vita: alcuni sostengono che tu sia stata uccisa per sbaglio mentre andavi a prendere l'acqua alla fontana pubblica, altri ritengono che tu fossi coinvolta nella manomissione dei cavi telefonici del comando tedesco.

So che eri una ragazzina piena di vita, che amavi leggere, scrivere e dipingere; una ragazzina che guardava al futuro con speranza perché questo è ciò che dovrebbero fare i ragazzi.

La vita ti è stata strappata via troppo presto e con una violenza indicibile

che nessuna guerra può giustificare. La tua bara è diventata la tua casa mentre avresti dovuto abitare il mondo, goderti la vita e realizzare i tuoi sogni.

Quando ripenso alla tua storia, mi dico che se mi fosse capitato qualcosa di simile, sarei stata infelice per eternità perché la vita è fatta per essere vissuta e non riuscire a diventare ciò che si desidera è un colpo al cuore.

Tu, Giulia, rimarrai per sempre il tuo groviglio di sogni e di speranze. Tu, che amavi scrivere, forse saresti diventata una scrittrice; avresti potuto ammirare la bellezza del mondo attraverso i viaggi e



avresti potuto dipingere il più bello dei luoghi visti o immaginati. Essere uccisi alla tua età è ciò che di più brutto possa capitare al mondo. Quanto sono ingiusti la vita e il destino! Tutto è ingiusto nella tua storia perché se davvero tu fossi stata uccisa senza aver fatto niente, per il solo motivo di essere uscita di casa, ciò significa che il destino è crudele, crudele perché, tu, piena di vita, avresti meritato di vivere. L'unica mia consolazione, seppur misera, è pensare che quella mattina tu avessi deciso di correre il rischio di morire per rompere il silenzio, per ribellarti e lottare per la libertà.

Cara Giulia, ti scrivo sperando che tu possa ascoltarmi adesso e sperando che in un altro mondo tu possa aver avuto la vita che avresti meritato.

Tua Alice

(Alice)



In Collegamento dalle barricate del Rione Sanità

Intervista straordinaria a Gennarino Capuozzo: l'eroe scugnizzo

Siamo inviati speciali in un luogo e un tempo impossibili. Abbiamo avuto l'occasione unica e rara di intervistare Gennarino Capuozzo: scugnizzo combattente delle 4 giornate di Napoli. Per questo viaggio, avventuroso e privilegiato, vogliamo ringraziare la nostra scuola che ci ha dato i mezzi, i contatti e ha creduto in noi. Ora, siamo qui, sotto il ponte del quartiere Sanità e, dietro ad un tram rovesciato che sbarrava la strada, abbiamo incontrato un bambino. Lui ha la nostra stessa età, ma, ai nostri occhi, appare come un gigante saggio. Ha una camicia lacerata e un pantalone rattoppato, ma ciò che ci colpisce: è il suo sorriso fiero e gli occhi fiammeggianti sotto ad un elmetto molto più grande della sua testa. Ci avviciniamo, vergognandoci un pò, con le nostre scarpe sportive all'ultima moda, ma Gennarino non sembra badarci.

-Avete della benzina in quegli zaini?" - ci chiede.

E noi: -Abbiamo solo un registratore-

Gennarino: - Ma da dove venite? Ci serve benzina per costruire bombe incendiarie, cosa ci facciamo col microfono?

Noi: - Ma tu sei un bambino, non puoi partecipare a tanta distruzione.

Gennarino: - Non stiamo distruggendo niente, stiamo costruendo la nostra libertà, stamm' facenn' la guerra alla guerra e poi, oramai, sono grande, ho compiuto 12 anni.

Noi: - Dove sono i tuoi genitori, dove vivi, a scuola ci vai?

Gennarino: - Sono uno sfollato, sono 7 giorni che non vedo mia madre. Vivo per strada, mi sono unito alla lotta, sono la mascotte dei ribelli. Costruisco le barricate, rubo benzina dalle moto dei Tedeschi e porto notizie da un vicolo all'altro.

Noi: - Ma come sei diventato un eroe partigiano?

Gennarino: - Non so cosa sia un eroe e nemmeno un partigiano. So che era il 25 settembre scorso, quando i Nazisti hanno cominciato a portare via i padri di famiglia. Ci hanno allontanati dal lungomare. Allora ho capito che la guerra non era finita; c' erano fucilazioni ovunque, non sapevo dove trovare un riparo e, così, i ribelli sono diventati la mia famiglia.

Noi: -Ma non hai paura?

Gennarino: - Siamo stanchi ed affamati, veniamo da mesi di bombardamenti e privazioni, poi abbiamo visto la deportazione forzata degli uomini abili. Così abbiamo reagito, spinti dalla disperazione, a mani nude. Ci volevano ridurre a fango e cenere. Ci è rimasta solo la lotta. Facciamo guerra alla guerra. Difendiamo le famiglie ed il diritto ad una vita pacifica. In questi giorni, abbiamo capito che se una intera popolazione si ribella alla guerra non c'è esercito, per quanto armato e terribile, che può fermarla...soprattutto Napoli!

La guerra, tutte le guerre, oramai l' ho capito, non sono solo "affare militare". La povera gente è sempre coinvolta e travolta, sfruttata e assassinata. Volutamente. Strategicamente. Io, nella mia breve vita, ho visto solo la paura, la dittatura, la fame, la rabbia....sono stanco.

Noi: - Tu non lo sai ancora ma, tra qualche anno, sarai un eroe leggendario. Ti dedicheranno un film meraviglioso e anche targhe e medaglie d' oro. Sei veramente coraggiosissimo e hai la forza degli uomini saggi della mitologia antica.

Gennarino: - sono contento delle parole di incoraggiamento ma ora mi interessa solo liberare la mia città.

Noi: - la motivazione della medaglia d' oro che hai ricevuto, sottolinea proprio questa tua determinazione e resistenza. Infatti, recita così: "appena dodicenne, durante la giornata di Insurrezione di Napoli, partecipò agli scontri sostenuti contro i Tedeschi, dapprima rifornendo di munizioni i patrioti e poi impugnando egli stesso le armi. In uno scontro con carri armati tedeschi, in piedi, sprezzante dalla morte, tra due insorti che facevano fuoco, con indomito coraggio lanciava bombe a mano fino a che una granata lo uccideva sul posto di combattimento insieme al mitragliere che gli era al fianco".

-Gennarino: - Non so da dove venite e che vi state inventando. Comunque, adesso che i napoletani hanno reagito e ci aiutiamo a vicenda, sono veramente felice, mi sento libero e orgoglioso di fare qualcosa per questa "terra mia"!-

-Noi: - Caro Gennarino. Devi sapere la verità! Noi veniamo dal 2023 e ti vogliamo dire che non sei morto ma la tua voce è più viva che mai. Il tuo esempio e il tuo coraggio vengono ricordati tra i banchi di scuola e sono attualissimi. Nessuno ti ha dimenticato e finché tu ci parlerai, la pazienza e la resistenza di Napoli non finirà. Grazie per averci concesso questa intervista, è stato veramente un grande privilegio conoscerti.

-Gennarino: - guaglio' stai parlando assaie'... Sta arrivando un carro armato, ora tocca a me. Voi tenete la testa bassa e gli occhi aperti.

Ci vediamo tra questi vicoli....presto!! Napoli nun te scurdà! (Giada, Vincenzo, Giuseppe, Ciro)



In occasione dell' ottantesimo anniversario delle 4 giornate, anche "mamma Rai" ha presentato un docufilm molto appassionato: "Quattro giorni per la libertà: Napoli 1943" - in collaborazione con Rai Documentari e con il contributo di Regione Campania e il sostegno del Comune di Napoli . Novanta minuti di materiali di archivio, interviste, testimonianze, storie raccontate in animazione, canzoni e musica. Un lavoro collettivo faticoso e bellissimo con contributi generosi. Lo sforzo essenziale dei giovanissimi produttori Lorenza e Carlo Stella con Carolina Terzi. In esso si racconta quella straordinaria epopea popolare e civile attraverso documenti inediti, testimonianze, materiali d'archivio, animazioni e sequenze tratte dal film Le quattro giornate di Napoli di Nanny Loy del '62. «Una pagina storica che ha un valore contemporaneo perché racconta come e quanto la popolazione civile sia sempre, sistematicamente e volutamente aggredita in ogni conflitto – ha dichiarato uno dei produttori. Un documentario che rivela la natura di Napoli, la sua capacità di tollerare la sofferenza ma anche la sua capacità di ribellione. Una pagina eroica, unica: come la città stessa». A dare voce a Napoli, su testi di Maurizio de Giovanni, è stata Luisa Ranieri, "la voce di dentro". Gli inserti animati di Alessandro Rak e Dario Sansone, sorretti dalla colonna sonora di Antonio Fresa, hanno raccontato le storie dei più giovani eroi di quelle giornate. Il docufilm ha raccolto anche molte interviste: quella all'ex ragazzino partigiano Antonio Amoretti, morto a 95 anni

nel dicembre scorso; e quelle a Marisa Laurito, Cristina Donadio, Peppe Barra, Enzo Gragnaniello. Queste ultime, così come la speciale performance di Massimiliano Gallo, sono state ambientate nelle Catacombe di San Gennaro, ventre di Napoli che custodi sotto ai bombardamenti sogni, desideri, e speranze di un'intera città. L'interpretazione finale di Massimiliano Gallo è stato un grido appassionato contro gli orrori di tutte le oppressioni e un disperato invito a non dimenticare. . Napule nun te scurda' ! Cantava Sergio Bruni ricordando le Quattro Giornate, a cui aveva partecipato. (Lorenzo)



Tra tutte le storie delle 4 giornate, quella che colpisce di più è sicuramente l'azione di Maddalena Cerasulo, che nel 1943 aveva 22 anni. Lei, inconsapevolmente, ha iniziato anche la lotta per la parità di genere. Infatti, nonostante il dissenso e i timori dei familiari, riuscì ad impedire che i tedeschi distruggessero il ponte della sanità. Con un atto di intraprendenza e coraggio, previde e sabotò quel crollo, salvando sia i compagni che il quartiere intero e dimostrando che le donne potevano fare, benissimo, la loro parte e non solo "star 'a cas". L'altra vicenda che rappresenta "una rivoluzione nella rivoluzione" è certamente, il coraggio dimostrato da un personaggio come Viciè , un "femminello" che aveva fatto il possibile per tirare avanti e che, quando si vide alla porta, la sua città che chiedeva aiuto, armato di coraggio e di rabbia si recò in strada e capovolsse un tram. Lui si era dovuto nascondere durante il regime e aveva rischiato la deportazione ma, ora, era arrivato il suo momento. Tutti i "femminelli" si sentirono accolti e incoraggiati. Tutto il quartiere, ispirato da questo gesto, cominciò a lanciare dai balconi i mobili che vennero ammassati a costruire barricate e diede il via alla guerriglia vera e propria contro i Tedeschi. Durante le 4 giornate (tra i bassi e i vicoli) non cadde solo il Nazismo ma tutte le forme di disuguaglianza. Perché Napoli è una città che

accoglie e include. La solidarietà, lo spirito di sacrificio, l'altruismo, l'amicizia sono i valori di quelle Quattro Giornate. Sono valori civici di mutua comprensione, di stretta unione tra membri di una stessa società. Sono la democrazia effettiva. Sono necessità attualissima. I fatti di 80 anni fa portano dentro di sé il Dna della nostra città. Napoli che ha caratteristiche di adattamento e pazienza, che include e sopporta. E poi reagisce in maniera assoluta e decisiva per difendere la vita dei suoi figli. Come una madre. Una comunità madre capace di reagire a mani nude e senza divisioni ideologiche contro la minaccia mortale ai propri componenti. Una comunità che nella tragedia trova la propria anima solidale...ancora e sempre! (Lorenzo)



L'elenco (mai completo) dell'Atlante delle vittime del Nazismo



Il tema di questo notiziario è incentrato sulle 4 giornate di Napoli e sulle relative stragi o atti eroici della popolazione. C'è, tuttavia, un'altra storia, con altre stragi, che si è verificata 80 anni fa, a pochi chilometri da Napoli che, però, è rimasta completamente nell'ombra. Essa ci dimostra che il movimento partigiano non è stata una prerogativa solo del Nord, ma ha avuto episodi di grandi eroismi, indicibili crudeltà ed eccidi sanguinosi anche qui al Sud. L'eccidio di Acerra, ad esempio, è stato un evento tragico poco conosciuto, malgrado (per numero di vittime) sia stata la strage nazista più grande avvenuta in Campania dopo le quattro giornate. Essa è la più efferata di tutta l'Italia meridionale. La strage fu il compimento di una lunga serie di violenze e vessazioni di ogni genere, che l'inerte popolazione aveva subito durante l'occupazione delle truppe germaniche in un periodo che segnava la smobilitazione dei tedeschi dal territorio campano (dopo l'8 settembre). Esasperata da queste continue dimostrazioni di violenza la popolazione si organizzò, dando vita ad azioni di contrasto al nemico. La rabbiosa reazione non si fece attendere e scatenò contro la popolazione una serie di criminali rappresaglie, mettendo a ferro e a fuoco molte case dell'abitato di Acerra e deportando la popolazione. Vennero, così, trucidati donne, anziani e bambini. Il numero dei morti è stato di circa 88, vittime, di cui sei non identificate. Potrebbero essere molte di più in quanto non si ha un elenco preciso riguardo il numero reale dei trucidati. Come abbiamo potuto constatare, l'eccidio di Acerra non fu l'unico. Dopo l'armistizio dell'otto settembre, infatti, tutta l'area flegrea subì rappresaglie da parte dei soldati tedeschi in fuga. La città di Pozzuoli per la sua posizione strategica a settentrione della città di Napoli, per il porto e la ferrovia, ma soprattutto per la presenza dell'industria bellica e dei serbatoi di carburante fu oggetto di attenzione dell'asse e degli alleati. Lo stesso discorso per Bacoli. Nelle frazioni di Baia e del Fusaro furono attivi impianti per la fabbricazione di siluri per la regia Marina e poi per i reparti della Wehrmacht. Essi furono

presenti con accampamenti e drappelli anche a Quarto e a Monte di Procida. Il reparto che occupava l'area flegrea era la XIV Panzer-Korps divisione della "Goering" agli ordini del capitano Mackensen. In questo scenario si svolsero episodi di efferata violenza e rabbia vendicativa, con un numero di vittime incalcolabili. Il 24 settembre, ad esempio, Francesco De Vivo un contadino di Quarto fu fermato dai tedeschi e costretto a lavorare per loro. L'uomo si ribellò e tentò la fuga. I tedeschi non esitarono a sparargli alle spalle. Aveva 53 anni. È riconosciuto partigiano combattente caduto, la piazza detta bivio a Quarto, è a lui intitolata. Il 25 settembre Giacomo Lettieri, giovane quindicenne, fu fucilato ad Arco Felice. Il 27 Settembre si registra una fuga dal campo di concentramento di Lucrino dove Francesco Di Matteo, lì detenuto, nel tentativo di fuga venne fucilato. Il 2 Ottobre ci fu l'uccisione di Licola dove perse la vita Dino Galassi. Nello stesso giorno è registrata la strage di Monte di Cuma dove persero la vita, uccisi dai tedeschi, Bartolomeo Scotto Di Luzio, Michele Carannante, Biagio e Giovanni Scarmadella. Alla fine di questo elenco bisogna dire che, purtroppo, le vittime furono molte di più. Infatti, in questa breve ma incompleta lista, sono descritte, esclusivamente, le stragi e le uccisioni inseriti nell'atlante delle stragi nazifasciste in Italia nato nel 2009 grazie ad un accordo tra la Germania e l'Italia. A stilare gli episodi ci sono studiosi ed enti riconosciuti dallo stato come l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI). Le azioni e le vittime di guerra, tuttavia, non sono contemplate in questo lavoro. Nella Regione Campania sono classificati 501 episodi e 1049 vittime...ma tante altre, come abbiamo potuto constatare, non sono mai state trovate o riconosciute... Si cerca ancora.... (Antonio)



Ottanta inverni e "ho tanta" paura

Ovvero: LA "GUERRA" PROMESSA

Questo vento di odio che sta soffiando nel mondo, è irrealista, è contro qualsiasi natura umana e, noi ("nelle nostre tiepide case"), non l'abbiamo sentito arrivare; ci ha colpiti a tradimento e ci ha lasciati frastornati. Mentre siamo qui a seguire le celebrazioni per gli 80 anni delle quattro giornate, altre bombe uccidono ancora. Mentre stiamo seguendo il, toccante, webinar che ci ha trasmesso l'Associazione Nazionale delle vittime civili di guerra, altri eccidi si stanno consumando. Mentre, trepidanti, ascoltiamo le testimonianze di quei vecchietti che hanno visto il "male" incarnarsi, a Sant' Anna di Stazzema o a Marzabotto...altri villaggi vengono bruciati, anche, nella nostra "pacifica" Europa. Mentre pensiamo che "mai più si devono verificare le carneficine del '43", in quello stesso momento (ironia delle sorte) una bomba colpisce un' ospedale a Kharkiv in Ucraina. Mentre gli eccidi Nazisti ci sembrano tanto lontani, assistiamo, in

diretta social, alla cronaca di altro sangue versato, di altre migliaia di vittime. In Israele e lungo la Striscia di Gaza è sceso, ancora, il buio assoluto. Ancora una volta, l'umanità è precipitata nelle tenebre. Fanatismo, vendette, ritorsioni, odio razziale, scontro di ideologie...hanno preso il sopravvento, hanno vinto sulla diplomazia e la responsabilità. I morti innocenti delle "fosse Ardeatine" o di Sant' Anna di Stazzema piangono ancora, sanguinano di nuovo, dopo 80 anni, sono stati uccisi ancora. Questa volta sta accadendo a Gaza city o a Kiev. C'è un filo rosso-sangue che unisce le vittime di allora a quelle di oggi. Hamas come le "S.S" o co-

me l'ISIS...non c'è differenza. E' l' orrenda storia dell' umanità che si ripete ciclica, disumana, distruttiva, senza lasciarsi dietro nessun monito, nessun insegnamento, nessuna speranza...Oggi abbiamo visto i bambini Palestinesi assiepati su mezzi di fortuna, mentre si accalcano verso il sud della striscia di Gaza e ci è sembrato di vedere gli sfollati Napoletani che (nel '43), dal litorale di Mergellina, si dirigevano, con le loro povere masserizie, verso l'interno della Campania. Sembra che, tra i due episodi, non sia passato nemmeno un giorno: la stessa disperazione, lo stesso sbigottimento negli occhi delle persone. Ma ciò che più mi strazia il cuore è vedere la nostra prof.ssa di Storia con gli occhi spenti. Lei ci ha sempre spiegato le cause di tutto e i loro effetti. Ha sempre trovato una risposta confortante per tutte le nostre domande. Ha sempre concluso le sue lezioni con delle parole di speranza, ma adesso non sembra più così appassionata, così convinta...non ha più la sua solita luce. E allora cosa ci resta? (Camilla)

La pace è l'unica battaglia per cui combattere

Ottobre 2023: Lettera Aperta di Irina, bimba di Kharkiv

Sono Irina. Sono di Karkiv. Ho 10 anni. La mia meravigliosa città è diventata tristemente famosa. Lì c'era la mia scuola, c'era la grande piazza, c'era la mia famiglia, C' era la miniera di carbone: la più importante di tutto il Donec. C'erano i miei sogni, il mio pianoforte, il mio cane. C'era il bellissimo torrente Lopan vicino al nostro orto e c'era la magnifica cattedrale di San Nicola. Ora è tutto distrutto. Il 26 febbraio dell' anno scorso, sono arrivati i missili. Non avevo mai sentito un allarme, non ero pronta, non eravamo pronti. I bombardamenti e le raffiche di artiglieria Russe si sono abbattute sulla mia vita a tradimento. I nonni sono morti, senza colpe, senza ragione, senza pace nel loro orto. Noi siamo rimasti 2 mesi nella cantina. I combattimenti si sono svolti casa per casa. Dei filari di alberi che costeggiavano il fiume non è rimasto più niente e, con essi, sono bruciate le case, le chiese, le stazioni, gli ospedali, le au-



to, le anime. Io ho visto i cadaveri dei miei vicini abbandonati in strada. E poi tante macerie. Alla fine, siamo scappati anche noi. Siamo rimasti per giorni e giorni allo sbando procedendo verso ovest in lunghe carovane di disperati, sfollati, sfrattati, bombardati, distrutti. Il mio papà è dovuto restare: ora è un soldato. Noi, invece, siamo arrivati qui, in questo paese, dove parlano un' altra lingua, dove non ho i miei amici, dove vengono i giornalisti e le associazioni umanitarie a sentire le nostre storie. Nell' ultimo mese, però, i bambini dell' Ucraina non sono più la noti-

zia principale. Ora ci sono altri bambini uccisi, martoriati, sfollati; altre vittime di una guerra più recente. I riflettori si sono spostati. Altri fronti si sono aperti altrove. Oltre le vittime Civili della "martoriata" Ucraina, ci sono i bambini dei Kibbutz o i figli della striscia di Gaza...E intanto la Russia si è avvantaggiata, ha avuto campo libero. Sono settimane che non sento più il mio papà al telefono. Non so su quale fronte è stato spostato. Quando questo finirà, chi ritornerà a ricostruire la mia città? I miei amici sono tutti morti. Nei primi sei mesi già si contavano 600 bambini morti...poi non si sono contati più. Oggi siamo migliaia di bambini, sfollati, dispersi, feriti, soli, devastati nel corpo e nell'anima per sempre. Il mio fratellino non parla più da un anno e la mia bellissima mamma ha perso il sorriso e ha fatto i capelli bianchi in una settimana. Qui sono buoni con me, ma io voglio tornare a casa mia e svegliarmi nel mio letto e andare nella mia scuola magica e scoprire che è stato solo un incubo. (Enza)

La guerra dei più deboli

“quando la guerra uccide solamente i più piccoli”

Grazie a un webinar che abbiamo seguito in classe e, in particolare, grazie all' intervento del prof. Raffaele Crocco, che cura "l' atlante delle guerre", ci è stato spiegato, in modo semplice e chiaro, fino a che livello di degenerazione sono arrivati i conflitti nel mondo. Il prof. parla di 31 guerre in atto ma, intanto, ci arrivano le notizie di un' ennesimo, distruttivo, sanguinario attacco totale, sferrato, a tradimento, contro un popolo libero e sovrano. Metà della popolazione mondiale è coinvolta in un conflitto armato. Non sono guerre per i soldati: quelli che muoiono sono solo i civili. Su 100 morti in guerra, 90 sono civili. Sono guerre concepite per creare terrore, per fiaccare le popolazioni, far sorgere malcontenti e sfiduciare i governi. I protagonisti sono i cittadini innocenti. L'eroe soldato è un mito del passato. In Ucraina la conta dei morti, tra i civili, è arrivata a 10 mila unità e si deve aggiornare continuamente. Nello Yemen i bambini nascono in guerra e diventano adulti tra le macerie...ad oggi siamo a

circa 370 mila morti. In Siria, dal 2002 si sono contati 350 mila morti tra la popolazione, di cui soprattutto bambini. In Birmania, l'anno scorso, sono stati registrati 11 mila morti. Tutte queste cifre travalicano (di gran lunga) i morti, in un anno, della II guerra mondiale. La guerra Nazista non è un ricordo lontano, essa si ripropone, ogni giorno, in diretta Instagram, come un videogioco macabro. Il Kibbutz a Sud di Israele, ridotto a cenere e fango, ci ricorda l' eccidio di Marzabotto, anzi, se è possibile, è ancora più orribile poiché, tutto è documentato dai cellulari con immagini ad altissima definizione e in diretta. Sembra un film di guerra fatto da un cattivo sceneggiatore. Un film del genere, infatti, non sarebbe credibile. Il relatore ci dice che noi abbiamo la possibilità, con le armi della cultura, di interrompere questa spirale di odio. Ma mentre ci parla, sta accadendo proprio ciò che lui stesso ci descrive come degenerazione delle guerre del passato. I conflitti in corso, non sono scontri leali tra soldati. Sono assalti ignobili, vigliacchi, sleali. Ancora una volta tace la diplomazia, tace il dialogo, la civiltà. La



nostra voce, sebbene sincera, adesso sembra troppo debole per sovrastare il grido di dolore che arriva da ogni dove. Ma sarà la Storia a raccontare anche quest' ennesimo orrore. (Nicole)



NEL CENTRO DI QUARTO: UN GESTO DI PACE

In questi giorni in cui i conflitti, nel mondo, si sono trasformati in uno stillicidio di orrori e nefandezze senza fine, ci siamo confrontati sulla follia dell'ultima Guerra Mondiale e abbiamo capito che, da sempre, ha pagato solo la povera gente. La prof. ci ha invitati anche, a visitare il monumento ai caduti per la patria che si trova in piazza Santa Maria. In verità, fa male ammetterlo, molti di noi non l'avevano mai notato in precedenza, perché quelle lapidi stanno lì da sempre e sembrano solo elementi decorativi. Così abbiamo scoperto che il nostro paese, quando contava solamente qualche migliaia di abitanti e i ragazzi si conoscevano tutti tra di loro, ha partecipato con il suo contributo di sangue anche con i soldati. Nella II guerra Mondiale, infatti, mol-

ti padri di famiglia di Quarto, furono richiamati alle armi (dopo aver fatto anche la Grande guerra). La maggior parte non tornò più. Baiano, Carandente, Goliuso, sono cognomi tipici di



Quarto; sembra l'elenco di un registro di classe e, invece, è l'elenco di quei poveri soldati che hanno lasciato la loro vita nei campi Tedeschi o nell' eccidio di Cefalonia. Molti di loro non erano mai stati più lontani dalle nostre colline.

Alcuni di loro hanno avuto solo una lapide vuota, senza un corpo, che non è stato mai trovato. Il giovanissimo Mauriello Giovanni, ad esempio, precipitò in mare, quando il suo caccia fu abbattuto. La famiglia non potè riavere il suo corpo. Così fece un gesto meraviglioso, che solo un animo puro e senza odio può concepire. Raccolsero il corpo di un soldato tedesco, morto durante la ritirata, e lo deposero nella tomba di famiglia, in ricordo del proprio figlio perduto e per onorare una giovane vita spezzata. Un gesto meraviglioso ed esemplare. Storie semplici che si ripetono ancora e ancora!

(Lorenzo)

I "Ricoveri" di Quarto: commovente esempio di archeologia militare

"Quelle ferite nella terra che denunciano l'abominio della guerra"

Trovare riparo dall' orrore di una guerra è una costante che caratterizza la storia dei popoli di tutte le epoche.. C'è una parte della storia che non è stata mai scritta: ovvero gli atti eroici, il coraggio, la forza... con cui le popolazioni (in guerra) hanno tentato di sfuggire alla follia di chi decide la guerra. Nei libri di storia si parla dei conflitti, delle strategie militari, delle alleanze, degli attacchi a tradimento decisi dai capi di governo....ma non è stato ,mai, speso un rigo su coloro che "combattono per sfuggire a questi orrori". A Napoli, durante la seconda guerra mondiale, tutta la popolazione si è rifugiata nelle innumerevoli gallerie del sottosuolo. Oggi "Napoli sotterranea" oppure il "Tunnel Borbonico" sono il più "fulgido monumento" alla resistenza e alla "denuncia" civile" dei cittadini Napoletani contro la "vergogna" dei bombardamenti indiscriminati. Ma anche qui a Quarto, abbiamo scoperto, ci sono dei rifugi della II guerra. Le persone anziane, li chiamano: "I Ricoveri". Sono delle vere e proprie grotte scavate nel tufo, alla base delle pareti del cratere. Durante gli attacchi aerei, mentre esplodeva la polveriera e la Montagna Spaccata franava, i cittadini Quartesi non avevano un "Tunnel Borboni-

co" o una "metropolitana", sotto cui ripararsi; erano pochi abitanti di semplici case rurali. Così scavarono queste "grotte" sotto "alla montagna". Durante gli allarmi, questi cunicoli divennero i loro "bunker" rudimentali. A vederle, oggi, queste grotte, si stringe il cuore e si resta commossi. Così pensiamo alla paura, allo smarrimento, alla disperazione dei nostri nonni. Pensiamo alla forza, alla volontà, al coraggio, all' ingegnosità della povera popolazione di Quarto che si industriò a scavare nella montagna un riparo più sicuro, con strumenti rudimentali, con l' incalzare delle brutte notizie e con la terribile consapevolezza di essere stati abbandonati...senza mezzi, senza pace, senza ragione, rinchiusi dentro al cratere, rintanati sotto "i ricoveri". Un ricordo va a quelle persone sconosciute che, nel 1943, (coraggiosamente) nel giro di qualche settimana, traforarono le nostre colline, con immensa devozione, con resilienza, con forza e con la volontà di fare "qualcosa di buono" per i propri figli. I Quartesi sono anche questo. L'Italia è fatta anche da tanti piccoli "eroi" sconosciuti. Queste caverne di

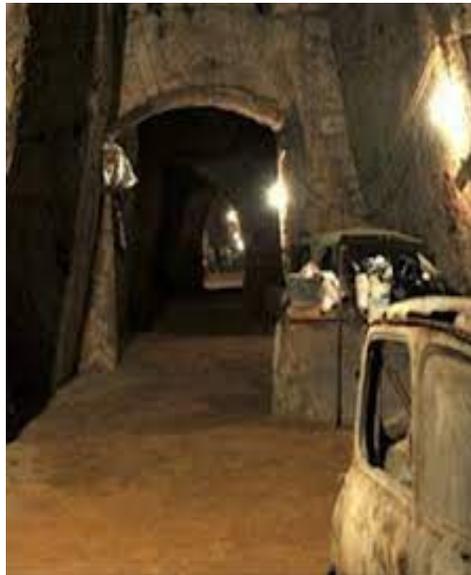
Quarto, nella loro semplicità e nudità, hanno lo stesso valore delle trincee del Carso o della metropolitana di Kiev, rappresentano un monito imperituro contro questo atto scandaloso che è il bombardamento contro i "Civili inermi" e, nello stesso momento, sono la più grande "medaglia d'oro" all'onore militare e civile di tutti quei cittadini anonimi che, in ogni tempo, non hanno combattuto in guerra ma contro le aberrazioni della guerra. (Marco)



III G, Reportage dalla Galleria Borbonica. Memorie dal sottosuolo

Per avere una lontanissima idea di ciò che hanno subito i cittadini inermi nel secondo conflitto mondiale e quello che stanno subendo i popoli, attualmente, in guerra, bisogna scendere sotto la Galleria Borbonica di Napoli. Mentre scendevamo avevamo tutti paura di quello spazio così piccolo, anche perché le scale erano in pendenza e strettissime, con una luce fioca e scivolose. Poi la guida ci ha fatto notare che noi eravamo circa 40 ragazzi, mentre durante la Guerra ne scendevano più di 1000 alla volta. Una volta giù, abbiamo subito notato che non era una sola galleria ma ce ne sono tante comunicanti... La cosa che ha fatto accapponare la pelle a tutti, a parte le condizioni in cui vivevano gli sfollati, sono state le richieste di aiuto

scritte, dai bambini, vicino alle pareti. Parlarne non rende l'idea, bisogna andare



sul posto, vedere con i propri occhi e ascoltare le storie che raccontano i ragazzi che guidano in questo percorso a dir poco, evocativo. Servizi igienici inesistenti, umidità, buio, paura...queste sono le memorie dal sottosuolo. Noi non vedevamo l' ora di rivedere la luce e, invece, dopo il '43, decine di famiglie ci vivevano in quelle cavità (come gli animali notturni). Poco prima di terminare il nostro percorso all'interno del tunnel, la guida ci ha fatto sentire l'allarme che serviva ad avvisare la gente dell'imminente bombardamento. Un'esperienza "pazzesca". Siamo tornati a casa con una grande voglia di vita e di PACE! (Lorenzo)

PACE

Quella volta che è saltata la Montagna Spaccata

Un monumento alla libertà... per non dimenticare mai

In questa edizione straordinaria del nostro giornale abbiamo voluto ricordare i delitti atroci e i crimini disumani, commessi, sul nostro territorio, ottant'anni fa, dalla furia omicida dei Nazisti. Così abbiamo ricordato le centinaia di vittime civili delle "4 giornate", abbiamo mostrato i danni permanenti subiti, nel corpo e nell'anima, dai cittadini inermi e dalle loro "povere cose". Ora vogliamo ricordare un'altra ferita gravissima, dolorosa (e, purtroppo, ancora aperta), che i tedeschi hanno inflitto al nostro patrimonio artistico, storico, culturale. Una ferita inferta a tradimento, poiché ha avuto lo scopo di uccidere, oltre gli Italiani, anche il nostro passato, la nostra Storia, la nostra identità. I Tedeschi in ritirata, infatti, hanno commesso altri, orribili delitti oltre ad uccidere gli innocenti; hanno bruciato, hanno fatto esplodere: strade, ponti romani, monumenti, palazzi antichi, templi ancestrali, piccoli borghi. Nella maggior parte dei casi, queste azioni sono state

commesse solo ed esclusivamente dal demone della vendetta, dalla banalità del male, dalla rabbia frustrata. Qui, a Quarto, nella notte del 9 settembre, all'indomani dell'armistizio, alcune truppe Naziste si impossessarono del posto di blocco della "Montagna Spaccata" e la minarono alla base, provocando il crollo delle due pareti del varco. Fu un atto dimostrativo ed intimidatorio nei confronti di quei poveri contadini frastornati. Forse chiusero quell'antico passaggio con lo scopo di sbarrare la strada all'avanzata degli Alleati ma, soprattutto, per eliminare un luogo simbolico. La nostra "Montagna Spaccata" era (e, per fortuna, ancora lo è) un segno di pace, di collegamento, di libertà, di inclusione. È una grande opera di ingegneria romana (realizzata nel 200 a. C.) che metteva in comunicazione Pozzuoli e Roma, che superava le barriere e spalancava le porte alla libertà. L'opera muraria della "Montagna Spaccata" resisteva da duemiladuecento anni. Non era stata scalfi-

ta dal "bradisismo", dai terremoti, dalla natura vulcanica dei "Campi Flegrei" e nemmeno dalle bombe degli Alleati. Ma i tedeschi la fecero saltare in aria. Fummo rinchiusi all'interno del cratere, letteralmente, poiché (a Nord) fecero crollare anche il ponte di Surriento. Quarto divenne una trappola. La nostra "piccola gola di Roncisvalle" era stata abbattuta dalla stessa folle ferocia che si era scatenata contro la cittadinanza inconsapevole. Originariamente, c'erano archi che reggevano le mura di sostegno con dei contrafforti indistruttibili. I Tedeschi vollero distruggerli. Ma non hanno distrutto la tenacia della nostra popolazione. Il varco fu, subito, riaperto. Alle imboccature si può ancora ammirare "l'opus reticulatum" accanto alla parte ristrutturata in "opus listatum"; al centro della Montagna Spaccata c'è una cicatrice che è anche un monito di pace e di libertà. (Giovanni)



Film: "Le 4 giornate di Napoli"...un grido di pace

Il film che ci fa piangere e ridere e riflettere e perdonare

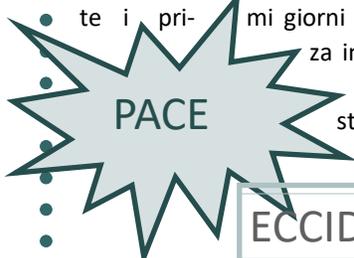


"Le quattro giornate di Napoli," è un film di Nanni Loy, ambientato a Napoli nel settembre 1943, durante la Seconda Guerra Mondiale. Gli abitanti, stanchi dell'oppressione, decidono di ribellarsi contro i Nazisti. Durante quattro giorni intensi, la popolazione di Napoli si organizza per combattere le forze Tedesche, barricandosi nelle strade e usando tattiche di guerriglia. La resistenza è caratterizzata da atti coraggiosi e sacrifici personali. Alla fine, gli abitanti di Napoli riescono a respingere gli occupanti tedeschi, liberando la loro città. Napoli diventa un simbolo di speranza e resistenza. Il film termina con una celebrazione di massa per la vittoria e l'unità del popolo napoletano nella lotta per la libertà. Il messaggio principale del film è quello della solidarietà, della determinazione e del sacrificio umano nella lotta contro l'oppressione. Le emozioni che mi ha trasmesso sono la speranza e il coraggio ad oltranza. Il film cattura il senso di resilienza e determinazione che animò gli abitanti di Napoli durante i primi giorni della Resistenza in Italia. Nonostante le circostanze avverse, i

personaggi nel film dimostrano una forte volontà di andare avanti e di lottare per la propria libertà. Questi eventi hanno plasmato la storia italiana e il film ci invita a riflettere su come il passato può influenzare il presente e il futuro. Lo consiglio? Sicuramente e per varie ragioni. 1) Rilevanza storica: Il film rappresenta un momento significativo nella storia italiana. È un'opportunità per conoscere e comprendere meglio gli eventi storici che hanno plasmato l'Italia del dopoguerra.



2) Profondità dei personaggi: Il film offre una varietà di personaggi ben sviluppati, ognuno con la propria storia e motivazione per partecipare alla resistenza. Questi personaggi offrono una prospettiva umana della lotta e rendono il film coinvolgente dal punto di vista emotivo. 3) Messaggio di speranza: Nonostante il contesto storico difficile, il film trasmette un messaggio di speranza e solidarietà, evidenziando come la comunità napoletana si sia trasformata in un'organizzazione di "mutuo soccorso". In generale, è un film realistico e avvincente che combina una narrazione avventurosa con una solida base storica e un cast di talento. È un'opportunità per immergersi nella storia Napoletana e apprezzare il coraggio e la determinazione delle persone che hanno lottato per la giustizia. Scena che mi ha colpito di più è la fuga dei bambini; un gruppo di Scugnizzi, infatti, cerca di fuggire tra le raffiche di mitra. Questa scena è toccante perché mette in luce l'innocenza dei bambini e il terrore che hanno vissuto allora e ogni volta che c'è un conflitto in ogni tempo e in ogni luogo. (Antonio)



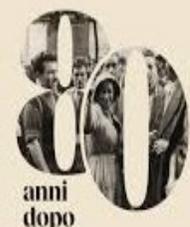
ECCIDI DEI CIVILI, DOPO 80 ANNI, COSA ABBIAMO IMPARATO

Sono infinite e sconosciute le stragi Naziste, nella provincia di Napoli, dopo l'armistizio dell'8 settembre. In quei mesi cruciali, le forze naziste intensificarono le loro operazioni, provocando una serie di stragi che hanno lasciato cicatrici profonde nella memoria storica della regione. Uno degli eventi più raccapriccianti è la "Strage di Salerno". Nel mese di ottobre 1943, le truppe tedesche entrarono nella città (luogo dello sbarco alleato) e scatenarono un orrore inimmaginabile. Civili innocenti vennero uccisi a sangue freddo, mentre coloro che venivano sospettati di sostenere i partigiani venivano arrestati e deportati. In quello stesso periodo, le Stragi di Portici e di Acerra furono un ulteriore capitolo doloroso. Qui, i nazisti radunarono centi-

naia di cittadini innocenti e li fucilarono in una rappresaglia spaventosa a seguito di un attacco partigiano. Questi eventi nefasti non si limitarono, quindi, a Salerno o a Napoli. E non si limitarono solo al Nord-Italia. I nazisti, ovunque, cercarono con determinazione e sistematicità di soffocare il crescente movimento partigiano, causando sofferenze inimmaginabili tra la popolazione civile. Ma cosa possiamo imparare noi studenti di scuola media, da queste stragi? La loro triste eredità ci ricorda continuamente la follia della guerra e la sofferenza inflitta ai civili innocenti di ogni tempo. Questi eventi devono continuare a spronarci a lavorare per un mondo in cui tali atrocità non abbiano mai più luogo. In questo mondo segna-

to da conflitti e tensioni, la memoria di tutte queste stragi, ci ricorda l'importanza di preservare la pace e la giustizia. La guerra è solo una sconfitta. È un richiamo a imparare dagli errori del passato e a lavorare, instancabilmente per costruire un futuro in cui la violenza e la sofferenza siano sostituite dalla cooperazione tra le nazioni. Solo allora potremo onorare appieno la memoria delle vittime e garantire che il sacrificio di coloro che hanno sofferto non sia stato inutile. (Antonio M.)

Le Quattro giornate di Napoli



Poeti di Pace da un QUARTO di Mondo

La Guerra Promessa

Nel '43 odio nel vento.
Lacrime antiche, triste lamento.
Oggi nel 2023, lo stesso pianto.
Orrore senza fine
Per chi cerca un confine
passato e presente intrecciati
Sguardi persi ,orrori dilatati
Infondo l'anima grida:
Dov'è la pace? Dove la vita?
Ci sarà mai sulla Terra,
Un solo giorno senza la guerra?? (Federica)

Guerra

Madre di tutte le morti.
Regina di tutti i torti.
Ladra di tante vite.
Storie di pene infinite.

Non cancelli i torti subiti, lasci solo bimbi traditi.
Prima morivano eroi soldati
Ora solo madri e neonati.

Sei la vergogna dell'umanità
Sei solo barbarie e inciviltà.
Combattici Guerra.
Noi ti affrontiamo.
Finisci subito.
Che non ti temiamo.
(Paola)

Il Quarantatré

I giorni del 43 son senza perché.
Eccidi oscuri, tristi lamenti.
Il mondo subiva gli eventi.
La follia devastava le genti.

Vite spezzate in giorni traditori.
Oggi la Storia ripete gli orrori.
Civili innocenti, stessi dolori.

Sotto cieli diversi, stessi gesti.
L' odio resiste in nuovi contesti.

Ma il nostro impegno è saldo.
Scriviamo un verso diverso.
Dove il perdono sia il nostro canto....
(Antonio F.)

80

Sono passati ottant'anni
Da quelle quattro giornate devastanti,
I Napoletani hanno lottato
e un segno nella storia hanno lasciato.
Grazie a loro Napoli è diventata
una città di oro.
Pace e fantasia.
hanno ritrovato la via.
Ora li ricordiamo
e tutti insieme li ringraziamo. (Enza)

In Memoria

Ricorda, son morto bimbo
Ricorda, saltato su una bomba.
Avevo solo otto anni.
Hb otto anni nella mia tomba.

Ricorda sono Gennarino
Il Partigiano piccolino.
Sono uno scugnizzo
ma ho affrontato il disprezzo

Ricorda ho fermato un pazzo.
Della mia vita un breve pezzo.
La speranza la nostra ricchezza
Ricorda...
(Paola)

LACRIME E SORRISI

Perché le lacrime sul viso?
Vogliamo solo viso sporco di cioccolato!
Perché case distrutte?
Vogliamo solo castelli di sabbia!
Perché il cuore in gola dalla paura!
Vogliamo solo andare al Luna Park!
Perché i bombardamenti?
Vogliamo solo musica!
Perché la Guerra?
Perché la morte?
NOI SIAMO BAMBINI E
VOGLIAMO IL SERENO

(MARCO V.)



Notiziario: Qu@rto e dintorni

Direzione e redazione III G

Impaginatore: Marco V.

Disegnatore: Enrico, Paola

Caposervizio: III G.

Redattori: III G, B, L.

GOBETTI -DE FILIPPO

Classi III G, B, L

ON- LINE

<https://redazionetgragazzi.wixsite.com/redazionetgragazzi>



Orrori delle Quattro Giornate di Napoli
"Donna che passa tra i tunnel della Galleria Borbonica dopo la fine degli allarmi dei missili" (Sofia)

La Galleria Borbonica di Napoli è un gioiello nascosto sotto le strade affollate e caotiche della città del Sole. Io ho avuto l'incredibile opportunità di esplorare questo luogo incantevole. Ora voglio condividere, non solo le impressioni immediate della visita, ma anche le riflessioni che sono emerse dall'esplorazione dei misteriosi cunicoli sotterranei. Appena ho varcato l'ingresso della Galleria Borbonica, ho sentito una sensazione di ansia ed eccitazione. La nostra esperta guida ci ha introdotti in un labirinto intricato di gallerie. La sua torcia ha proiettato ombre suggestive sulle pareti, rivelando un mondo nascosto sotto la città delle Sirene. In quel momento, ho percepito una sorta di connessione spirituale con il passato, quasi come se le pietre stesse avessero una storia da raccontarmi. I graffiti che coprivano le pareti, erano una testimonianza delle vite spezzate di coloro che si erano rifugiati in questi tunnel durante la Seconda Guerra Mondiale. Osservando questi segni indelebili del passato, ho provato una profonda empatia per chi ha dovuto affrontare pericoli e dolori inimmaginabili, difficili da concepire anche da vicino. Continuando il nostro percorso, la guida ci ha condotto in spazi che erano stati adibiti ad infermeria e a dormitori. Ho osservato i miseri resti, gli antichi oggetti, i poveri ambienti utilizzati dai rifugiati, durante la seconda guerra mondiale e così ho riflettuto su quanto sia tutto cambiato nel corso del nostro tempo e su quanto siamo fortunati. Mi sono chiesto come fosse la vita in quei giorni, come le persone si organizzassero per sopravvivere in condizioni così atroci e diverse dalle nostre e come la storia di Napoli fosse sempre stata

intrecciata, a doppio nodo, con l'arte di arrangiarsi...anche nelle circostanze più proibitive. La visita alla Galleria Borbonica ha profondamente influenzato il mio pensiero sulle epoche passate e anche la mia connessione con il luogo in cui vivo. Quest'esperienza mi ha insegnato che ogni luogo ha una storia complessa e ricca, che spesso è nascosta sotto la superficie. Mi ha reso consapevole dell'importanza di conoscere la storia del luogo in cui viviamo, perché solo attraverso la comprensione del passato possiamo apprezzare appieno il presente e pianificare un futuro migliore. Ho anche realizzato come la storia sia tangibile e viva, anche se è sepolta sotto terra. La Galleria Borbonica è stata per me un'epifania sulla continua interazione tra passato e presente. Questa visita mi ha fatto sentire più connesso con la città di Napoli e con la sua storia millenaria e mi ha spinto a voler esplorare ancora di più le profondità della natura e delle passioni di Napoli. La Galleria Borbonica è un'esperienza unica che ha arricchito il mio bagaglio culturale e umano. Mi ha insegnato a rispettare e apprezzare il passato, a riconoscere le sfide affrontate dalle generazioni precedenti e a considerare come possiamo contribuire a preservare e valorizzare il nostro patrimonio storico e la libertà raggiunta a costo di immani sacrifici e dolori infiniti. Consiglio vivamente questa straordinaria odissea sotterranea a chiunque desideri immergersi nel fascino nascosto dei vicoli bui e trarre ispirazione dalla storia che vive sotto i nostri piedi e rispettare quello che è alla luce del sole.

(Antonio M)